

CAMILLA SALVAGO RAGGI, «UN TEMPO LONTANO. VITA DI GIUSEPPE SALVAGO RAGGI», LINDAU

Il giro del mondo dai Boxer all'Africa: Salvago Raggi ambasciatore e senatore

di STEFANO VERDINO

La casa, le cose, le carte (e le fotografie) costituiscono gli ingredienti della scrittura di Camilla Salvago Raggi, una memorialista e catalogatrice, che ha certo suoi riferimenti nella Woolf e in Perec, e anche nei modi di Lalla Romano, ma nel corso dei suoi sessant'anni di scrittura, ha mostrato in proprio un tratto peculiare, che si potrebbe dire di *nonchalance* della scrittura, giocando tra documenti e ipotesi, citazioni e congetture, stile di conversazione e ironia.

Credo non ci sia libro di Camilla Salvago Raggi, in cui non compaia il celebre nonno, l'Eccellenza o il Senatore, come suonavano i titoli del marchese Giuseppe Salvago Raggi, diplomatico, governatore di colonie, ambasciatore, infine senatore del Regno, a riposo con l'avvento del fascismo, un esempio di vecchio liberale. Appare sempre, un po' come Hitchcock nei suoi film, ma in molti ha un ruolo di primo piano. Era in qualche modo fatale che un personaggio con una storia plurisecolare di famiglia e una storia personale di soggiorni esotici e di vicende storiche e avventurose (come la rivolta dei Boxer a Pechino nel 1900) costituisse una vera miniera di racconto; per di più anche la diretta relazione familiare di nonno e nipote (dopo la morte del padre) aveva contorni romanzeschi, una sorta di versione femminile del *Piccolo lord* nell'Italia degli anni trenta.

Per sua fortuna Camilla, di natura estroversa, visse più «narrativamente» che drammaticamente la sua complessa situazione domestica e il decennio 1936-46 spartita tra madre e nonno paterno. Anzi, rispetto alla molesta platealità dei modi della madre, il nonno Salvago, degno del suo cognome, l'ha sempre trovata in sintonia: «Sal-

vago in dialetto si diceva *Sarvægo*, cioè selvatico» e «il fatto che m'avesse ribattezzato Selvaggina era un segno del sentimento di complicità e affetto che poco a poco si era instaurato tra di noi».

E oggi, Camilla Salvago Raggi a 97 anni, dopo le persistenti ma parziali apparizioni di tanto nonno, ne pubblica la biografia (*Un tempo lontano Vita di Giuseppe Salvago Raggi*, Lindau, pp. 117, € 16,00), che si potrebbe anche titolare «il giro del mondo in 80 anni», perché ci troviamo dapprima in una Madrid di fine Ottocento alle prese con il «francazo», una epidemia di rango, poi a San Pietroburgo con cene e sbornie assicurate, e in seguito in una Costantinopoli europeizzante, in Cina nel cruciale passaggio dei Boxer; né manca il mal d'Africa di quella generazione, dal primo incontro del giovane funzionario d'ambasciata, nel 1890, con

Alessandria, «stordito dal piacere» di quel cosmopolitismo, all'Erيريا del suo governatorato, alla Parigi dei trattati di pace dopo la prima guerra; e in contrappunto le oasi del *buen retiro* nelle terre avite, la Badia di Tiglieto, nell'entroterra di Genova, la residenza di Campale in alto Monferrato.

La nipote biografa procede con l'aiuto delle memorie scritte dell'avo e del suo «viva voce», ma anche con altri documenti, tra cui *Attraverso la Mongolia - note di viaggio* (1902) di Mario Valli, compagno di viaggio del diplomatico in un ritorno avventuroso dalla Cina; un bellissimo inserto di foto d'epoca completa la strumentazione. La scrittura della nipote cita, riassume, interroga e divaga sui vari documenti; ad esempio su una foto del nonno «imbacuccato» con un gruppo di mongoli scatta l'interrogazione postuma sul possibile contatto umano (gesti? parole?) che avranno formato il contesto di quel flash.

Vari nomi di rilievo nazionali e internazionali si incontrano,

ma la nipote preferisce di gran lunga la cronaca di «un tempo lontano» sulla riflessione politica, e spesso ruota il punto di vista, in modo personale, nella relazione tra sé stessa bambina e un vecchio che dapprima sembrava un cerbero. Camilla costruisce il suo protagonista come testimone del tempo, e non è senza significato che uno dei primi fotogrammi veda un giovane diplomatico alla corte di Madrid che osserva un bimbo-re, costretto a lunghe udienze e infine scalciantone in trono (e portato via), e l'ultima scena veda un vecchio signore su un treno affollato tra Ovada e Alessandria, in piena seconda guerra, interessato e sgomento della sorte di tante donne in cerca disperata di patate per provvedere alla fame delle loro famiglie.

